Napoleone nella letteratura italiana

Napoleone nella letteratura è un gigante in un palcoscenico di opere di autori coinvolti e stravolti dalle vicende storiche dell’Italia ottocentesca: prima l’entusiasmo provocato dalla Rivoluzione francese e dall’ascesa di Napoleone, poi la delusione quando il «liberatore» si trasforma in un oppressore autoritario.

Il primo letterato da considerare è Ugo Foscolo (1778-1827), il massimo rappresentante del Neoclassicismo.

In occasione della discesa di Napoleone in Italia nel 1797, spinto dall’ammirazione per il condottiero scrive l’ode *A Bonaparte liberatore*, grazie al quale l’Italia sembra riacquistare la libertà dopo anni di tirannide austriaca.

***Italia, Italia, con eterei rai***

***su l’orizzonte tuo torna l’aurora***

***annunziatrice di perpetuo sole.***

Ma subito dopo Foscolo ripiomba in un amaro pessimismo e sconforto: Napoleone firmerà con gli Austriaci il "vile baratto" (il Trattato di Campoformio), in cui cede Venezia all’Austria.

Foscolo riversa così tutta la sua amarezza nel romanzo epistolare *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*.

***Il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure e la nostra infamia.***

Durante il regime napoleonico riprende vigore il ruolo del poeta cortigiano al servizio di qualunque potere per avere la garanzia di protezione e di onori.

La produzione letteraria di Vincenzo Monti (1754-1828)si adatterà infatti ai diversi dominatori che si alterneranno in questo periodo storico.

Nel *Prometeo* (figura mitologica dell’antica Grecia, colui che si ribellò a Giove per portare il fuoco agli uomini) celebrerà Napoleone come il nuovo Prometeo: la sua venuta è speranza di libertà.

A differenza di Foscolo, Monti considera il Trattato di Campoformio non un tradimento ma quasi una necessità in quanto Napoleone garantirà la pace per il Paese.

Ma con la fine dell’Età napoleonica e l’avvento della Restaurazione non esiterà a dedicare la sua opera al ritorno degli Asburgo in Italia.

Un grande letterato che chiuderà l’epopea napoleonica fu Alessandro Manzoni (1785-1873), il quale con i famosi versi de *Il Cinque Maggio* dedicati alla figura di Napoleone mediterà sulla storia e sulla Provvidenza divina e sottolineerà la precarietà della gloria terrena e il carattere effimero del potere.

***Dall’alpi alle Piramidi***

***dal Manzanarre al Reno,***

***di quel securo il fulmine***

***tenea dietro il baleno;***

***scoppiò da Scilla al Tanai,***

***dall’uno all’altro mar.***

***Fu vera gloria? Ai posteri***

***l’ardua sentenza […]***

C’è un sentimento di pietà verso quest’uomo che provò tutto: la gloria e la sconfitta.

***Due volte nella polvere,***

***due volte sull’altar.***

Grazie alla Misericordia divina Napoleone avrà la salvezza, la speranza dell’Eterno in Paradiso e raggiungerà così una nuova e più grande gloria!

***Tu dalle stanche ceneri***

***sperdi ogni ria parola:***

***il Dio che atterra e suscita,***

***che affanna e che consola,***

***sulla deserta còltrice***

***accanto a lui posò.***